



Paolo Camossi

si confessa
a Trekkenfild



- **Antonio La Torre: scacco al re**
- **CdS: scudetto e polemiche**
- **Venaria dimenticata**

A cuore aperto

Marcell Jacobs ha catalizzato l'interesse di tutto il mondo, non solo atletico, grazie alla vittoria nella prova regina dei Giochi Olimpici, i 100 metri. L'azzurro è stato più o meno vivisezionato da tutti gli organi d'informazione, televisioni, radio, siti web e quant'altro, riviste di gossip com-

Walter Brambilla, Daniele Perboni

Perché ha deciso di seguire la carriera di tecnico, quali motivazioni l'hanno spinta su questa strada?

«Onestamente mi ci sono trovato. Ho smesso abbastanza presto di saltare. Risale al 2006 l'ultima gara con alle spalle un lavoro da atleta "vero". Poi mi sono trasformato, sostanzialmente, in un motivatore in pista per i giovani saltatori, cercando di immedesimarmi nella lepre al cindromo. Ho sempre pensato che il campione sul piedistallo non servisse a nulla, quindi mi sono messo in gioco, stimolando i ragazzi dandogli il pensiero di poter battere un ex campione del mondo in pedana. Ha funzionato, dato che la media dei risultati dei saltatori nella mia regione, il Friuli Venezia Giulia, aumentò e non di poco. A quel punto sono intervenute le Fiamme Azzurre: mi hanno suggerito di non essere patetico e di pensare che forse avrei potuto aiutare i ragazzi in maniera diversa, soprattutto senza mancare di rispetto a quello che ero stato come atleta».

Che eredità le ha lasciato il suo storico tecnico, Giancarlo Medesani, deceduto nel gennaio 2018.

«Giancarlo vive in me. I suoi insegnamenti, le sue intuizioni, la sua capacità di guardare 15 minuti avanti sono impresse nel mio cervello e nel mio cuore. Mi ha sempre insegnato l'importanza di studiare, confrontarsi e aggiornarsi ma che è ancora più importante seguire l'istinto, andando anche controcorrente, poiché saper osare o rischiare è fondamentale, dato che alla fine il lavoro di un allenatore è quello di realizzare i sogni degli atleti con cui lavora, stupendo le loro più floride aspettative».

Come e perché è iniziata la collaborazione con Marcell Jacobs?

prese. Trekkenfeld ha invece cercato di scoprire qualcosa in più su Paolo Camossi, il suo tecnico, ex triplista da 17.45, e medaglia d'oro ai Mondiali al coperto di Lisbona 2001, davanti al primatista mondiale Jonathan Edwards. Ecco la "radiografia" alla quale si è sottoposto.

«La collaborazione fra me e Marcell è iniziata in maniera saltuaria durante i raduni federali del settore salti fino a che un terribile infortunio, subito a Gavardo durante una gara di salto in lungo, ha bloccato per mesi uno dei più grandi talenti non ancora sbocciati dell'atletica italiana. Fu allora che le Fiamme Oro e Marcell mi hanno chiesto se ero disposto a seguirlo quotidianamente a Gorizia. Sapevo benissimo che accettando quella proposta la mia vita sarebbe cambiata. Ma negarmi la possibilità di collaborare con un talento vero era impossibile, anche perché, come diceva il buon Elio Locatelli, incrociare la strada di un campione da crescere capita ad un allenatore su mille».

Com'è nata la scelta di trasferirsi a Roma?

«Roma è stata una valutazione semplice ma non scontata. È anche simpatico il siparietto della scelta di trasferirsi a Roma: dopo alcuni periodi di lavoro nella capitale, per recuperare da vari acciacchi fisici, mi ero reso conto che allenarsi "laggiù" sarebbe stata la scelta migliore per vari motivi fra cui il caldo, la vicinanza della Federazione, l'appoggio del Coni e del settore scientifico della preparazione olimpica. Non volevo essere io a dire a Marcell che qui avremmo trovato le condizioni per poter lavorare al meglio, perché sono convinto che le scelte devono nascere dentro l'atleta per pagare di più. Ricordo nel particolare la cena, una delle tante, che facemmo io e Marcell all'Acquacetosa dove è nata la decisione di trasferirci. Ad un certo punto dissi "Marcell devo dirti una cosa" (ovviamente volevo sottolineare che a Roma avremmo trovato le condizioni perfette) e lui mi rispose "anch'io devo dirti una cosa". Lo lasciai parlare e mi chiese se ero disposto ad allenarmi a Roma! Scoppiai in una risata di soddisfazione spiegandoli che volevo fargli l'identica proposta».

I giorni olimpici indubbiamente le hanno cambiato

la vita. Prima allenava "un" velocista da 9"95-10"03, ora segue "Il" velocista da 9"80", campione olimpico, nonché primatista europeo. Aspettative, pressioni psicologiche, non è più permesso sbagliare. È consapevole che al primo errore potrebbe venir quasi massacrato dalla stampa?

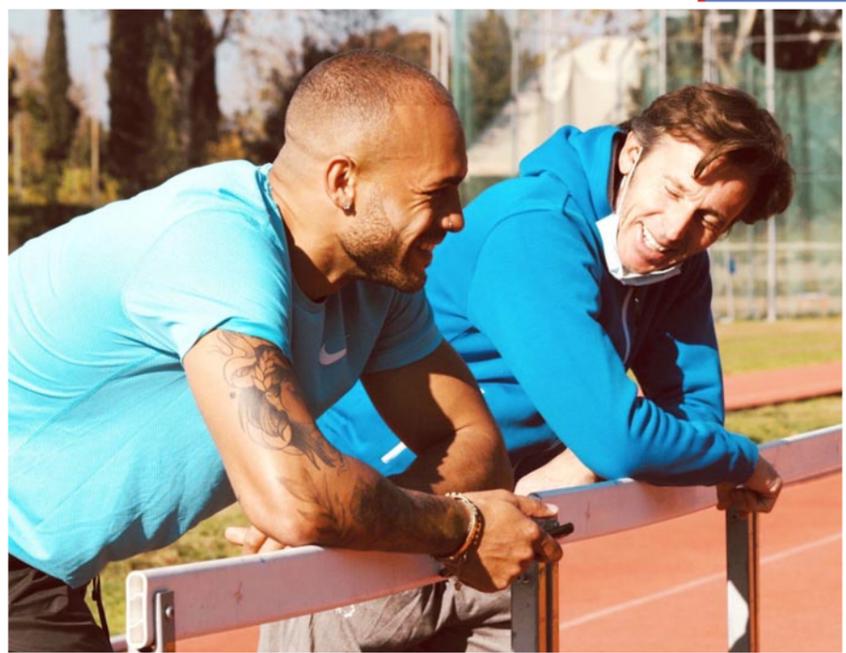
«Marcell valeva 9"95 se non poco meno già dal 2018, ma non era pronto a farlo per vari motivi sia tecnici che personali. Il potenziale fisico, però, già c'era. A Rieti, nel post Savona, i parametri davano un tempo vicino al record europeo e poi è arrivata Tokyo e la finale olimpica che ha visto Marcell correre un 100 quasi perfetto, permettendo agli statistici di scrivere un aggiornamento delle pagine di storia della distanza. Onestamente per noi non è cambiato nulla. Abbiamo la percezione di aver vinto semplicemente una gara, nulla più. Quello che può cambiare è che prima correvamo per battere gli altri ora gli altri corrono per battere noi, ma alla fine cosa cambia? Si tratta semplicemente di correre, nient'altro. Si parte per vincere e se non sempre capiterà, analizzeremo quello che non ha funzionato senza preoccupazioni per quello che verrà detto o scritto».

Attorno a Marcell lei ha creato un gruppo che vi ha aiutati nella crescita. Fisioterapista, massaggiatore, nutrizionista, mental coach indubbiamente hanno un costo in termini monetari. Chi si è sobbarcato l'onere finanziario?

«Oggi da soli non si va più da nessuna parte. Se vuoi fare la differenza devi



Paolo Camossi sul podio iridato indoor di Lisbona 2001.



essere disposto ad investire. Marcell ha saputo capire questo discorso ed ha avuto il buonsenso di privarsi di una parte ingente delle sue entrate per pagarsi ciò di cui aveva bisogno. Ovviamente il Coni e la Federazione hanno aiutato in parte».

Un tempo la chiamavano italo-sloveno, abitava a Gorizia, adesso si sente romano?

«Roma è una città stupenda che ho iniziato ad amare rivendola sempre più. Dal punto di vista della preparazione offre tutto quello che serve a noi ed in più il clima è buonissimo. Se mi sento romano? Non lo so ancora, ma so che mi hanno subito consigliato di non provare a parlare romano perché lo può fare solo chi qui ci nasce».

Chi le piacerebbe allenare nel mondo del tripla?

«Non saprei fare un nome. Magari un o una triplista molto veloce, per portarli poi a correre i 100».

Che peculiarità deve avere un atleta per essere allenato da lei?

«Nessuna, se non credere in quello che fa e soprattutto nelle scelte che farà».

La qualità migliore e quella peggiore di Marcell

«Sarò probabilmente di parte, ma Marcell è un ragazzo umile e determinato che non si piange addosso e che sa sempre rialzarsi quando cade. Se invece intendete qualità fisica... è veloce. È difficile trovare qualità peggiori in Marcell e se sono proprio obbligato a dirne una... la puntualità in campo. Ma lo perdono perché arriva in anticipo sul traguardo».

Marcell è puntuale agli allenamenti? Si lamenta o accetta tutto di buon grado?

«Come detto prima, il suo quarto d'ora accademico tal-



Paolo Camossi e Marcell Jacobs in una pausa degli allenamenti.

volta se lo prende e tendenzialmente fa tutto quello che gli propongo. Certamente con la sua sensibilità ed esperienza ascolto sempre le sue sensazioni e dò una risposta alle sue rare lamentele».

Che reazione ha avuto nei primi attimi dopo l'oro, forse inaspettato nei 100?

«Ho visto il tempo che era immediatamente uscito e sono saltato in aria ripetendomi il 9"79 ad alta voce e non per la sorpresa, ma per il significato di quel 7 fra i due nove. Quando lo hanno arrotondato a 9"80 ho

storto un pizzico il naso, ma sono stato immediatamente travolto dal nostro fisioterapista Alberto Marcellini, con cui ho guardato la gara nel maxi schermo nella pista di riscaldamento. Abbiamo iniziato a piangere di gioia».

La reazione della vittoria nella 4x100, vista in televisione a casa. Era vera o rifatta appositamente per la tv?

«Avevo programmato di vedermela tranquillo sul divano di casa, senza persone e telecamere attorno, per

gestire la mia reazione al successo o ad un errore della staffetta senza testimoni. Così non è stato. A casa mia, purtroppo, non riuscivo a vedere la Rai! Allora mi sono ritrovato a casa di mia sorella, con una telecamera che mi riprendeva, delle persone che guardavano con me e con mia madre che non riusciva a tenere a freno l'emozione e praticamente ululava. Quindi in tutto questo caos per far sì che le persone presenti non mi parlassero distraendomi nel chiedermi cose assurde in merito alla staffetta e agli staffettisti, mi sono trovato obbligato io a fare più casino per non sentirli».

Nei momenti di maggior lavoro, quante ore passa al giorno in campo?

«Più o meno fra le cinque e le sei ore».

Le pesano le trasferte all'estero per gli stage? Esempio le Canarie dello scorso gennaio.

«Assolutamente no, anche perché in queste occasioni c'è la possibilità di confrontarsi con allenatori di altri paesi, ma soprattutto di vivere il campo senza le incombenze della vita di tutti i giorni».

Dove può arrivare Marcell Jacobs?

«Marcell ha sicuramente buoni margini di miglioramento anche semplicemente, a pari condizioni fisiche, con l'aiuto del vento a due metri al secondo. Comunque stiamo già pianificando gli interventi tecnici su cui lavorare poiché di archi nella faretra ne abbiamo, dato che la preparazione alla velocità Marcell la fa da solo 2 anni».

Chi è stato per lei il miglior atleta che ha incontrato, dopo Edwards?

«Lamont Marcell Jacobs».

Tempo fa abbiamo avuto modo di leggere su qualche pubblicazione che si era dedicato anche al pugilato. E vero? Se sì, come, dove e quando?

«Diciamo che il pugilato ci piace e quando andiamo alle Canarie ad allenarci approfittiamo per fare qualche lezione di boxe direttamente sul ring. Poi il riscaldamento, boxando in amicizia, riscalda bene».

Finiti i bagordi post olimpici, quando deciderete di riprendere gli allenamenti?

«Al rientro dalle vacanze di Marcell abbiamo subito iniziato a lavorare, fra un impegno e l'altro, per avvantaggiarci su quelli che gareggiavano ancora e dal 20 settembre abbiamo ripreso a pieno regime».

Siete ingrassati nel frattempo?

«Io sicuramente sì. Tokyo mi ha portato in dote quattro chili che devo sicuramente buttare giù. Sono arrivato a quell'età in cui l'accumulo nel giro vita è per sempre. Marcell è fortunato, torna subito in forma».

DimENTICARE Tokyo: il 2022 è alle porte

Sono successe cose. Tante, qualcuna importante. Qualcuna meno. Sta di fatto che dopo i Giochi di Tokyo il mio sodale ed io ci siamo presi, per così dire, una pausa abbastanza lunga. Da ottobre siamo però pronti ad affrontare l'anno post olimpico che ci porterà prima a Belgrado (Mondiali indoor), poi a Eugene (Mondiali outdoor) e a Monaco (Europei), non scordandoci che alla fine dell'anno in corso ci sarà l'appuntamento tra i prati a Dublino, dove si rivedranno all'opera Yeman Crippa e Nadia Battocletti. Molte le sfaccettature post olimpiche dei nostri cavalieri d'oro. C'è chi ha deciso di dedicarsi ad altro: feste, ricevimenti, foto sui settimanali di gossip, tagli di nastri, comparsate televisive, godendo appieno del doppio oro conquistato. Stiamo parlando di Marcell Jacobs. Chi, pur non rinunciando ad appuntamenti mondani, si è preso il lusso di vincere la Diamond League (alto), e questo è Gimbo Tamberi, mentre i due funamboli del tacco e punta (Palmisano e Stano) hanno fatto una sola apparizione a Padova (complimenti agli organizzatori). Chi, invece, dando retta al suo tecnico, ha optato per una sola uscita (Castelporziano) dove le ha buscate da Polanco Rio e da Filippo Randazzo nei 100 e questi è Lorenzo Patta. Poi c'è Faustino Desalu che non ha fatto faville. Buon ultimo ecco Filippo Tortu. Dopo Tokyo, l'azzurro resta nel suo guscio sardo, esce due volte per gareggiare nei 200. Incredibile ma vero. I 200, il doppio dei 100, dopo che il mondo atletico sosteneva da

qualche tempo questa tesi. I risultati sono noti. L'ultimo sprint a Nairobi, in altura, stampando quel 20"11 con vento a favore, che pur avendolo aiutato, lo porta sempre a essere il secondo miglior italiano di sempre. Per Tortu il 2021 era un anno che poteva essere dele-

terio. Chiuso, come i barbieri il lunedì (dichiarazione di Stefano Tilli) nei 100. L'ex bimbo con le ali, al contrario dei Mondiali di Doha (2019), non è riuscito ad agguantare la finale a Tokyo, tutto sembrava

Spigolature d'inizio ottobre, quando i clamori delle cinque medaglie si sono definitivamente spenti o quasi.



ormai congiurare contro di lui, il 9"99 un pallido ricordo di tre anni fa, anche se la stampa italiana non ha fatto altro che rammentarlo ad ogni piè sospinto. Poi la 4x100, la sua volata finale ai danni del malcapitato britannico che per un centesimo di secondo si è tro-

sere immediatamente capace di "crono" mondiali. Ve lo immaginate se alla prima uscita il gardesano non andasse più in là di un modesto 10"10? Per la stampa italiana, prona quasi sempre di fronte a Pippo il bello, la possibilità di ricollocarsi nuovamente al suo fianco. Filippo si considera un centometrista, forse nei 200 potrà aprire il negozio di barberia anche di lunedì, sempreché riesca nell'impresa, tutt'altro che facile, di scendere sotto il muro dei 20" nei 200. Proviamoci, anche se come tutti sanno la strada è sempre lastricata d'insidie e di tranelli. Stagione 2021 in pista conclusa, qualcuno ha ricordato

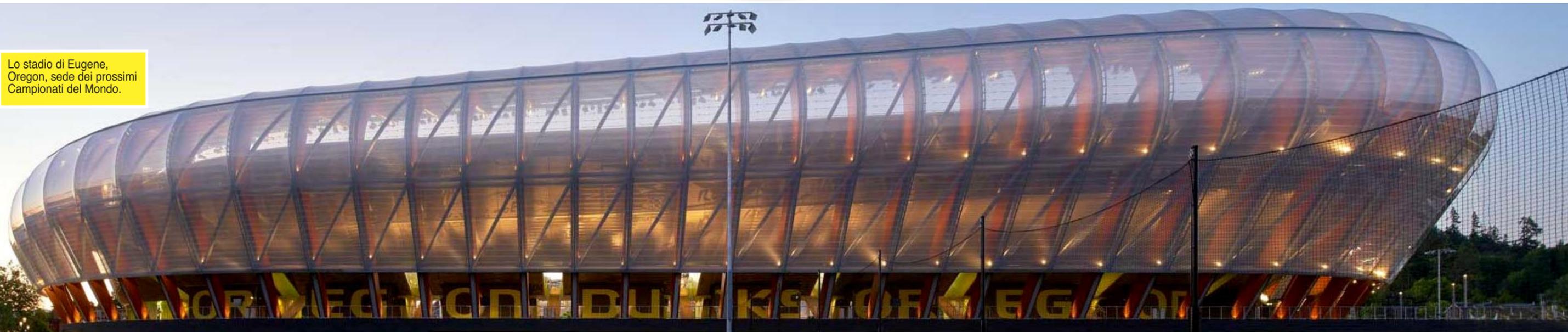
Il 2021 in pista è al copolitea, si pensa già al 2022 e al calendario con Europei e Mondiali in programma.

che nel 1980, dopo i Giochi di Mosca con gli ori di Mennea, Simeoni e Damilano, l'allora presidente Primo Nebiolo scatenò l'inverosimile: amministrazione comunale di Roma, politici, sponsor e in un battibaleno allestì la prima edizione del Golden Gala, con il pubblico fuori dall'Olimpico in coda per acquistare i tagliandi d'ingresso, con le gare già cominciate. Altri tempi. Ora dopo le Olimpiadi, "tutti al mare, a mostrarle chiappe chiare", oppure a inaugurare nuove piste, tagliare nastri. L'ultima news è che il "nostro ex marciatore" farà parte della prima edizione targata Sky di Pechino Express. Il programma scatterà nel 2022 e AS farà coppia con il medico sportivo Bruno Fabbri. Saranno chiamati "gli atletici", sempre seguendo il motto: l'importante è non lavorare!

vato all'inferno. Per Filippo si prospetta una stagione dove non sarà più lui il personaggio sotto i riflettori, può giocare di rimessa. Tocca a Marcell la prima mossa, dovrà dimostrare alla prima occasione di es-

W. B.

Lo stadio di Eugene, Oregon, sede dei prossimi Campionati del Mondo.





Scacco al re con La Torre

Daniele Perboni

Milano, dicembre 2018, anno dei Campionati Europei di Berlino, finiti con un bottino deludente di quattro bronzi, oltre all'oro (uomini) e all'argento (donne) nella maratona a squadre. L'unico ad andarsene è Stefano Baldini, responsabile per le squadre giovanili e under 23. Nella sede della Fidal regionale lombarda si tiene una specie di convegno tecnico. *Io farei così*, il titolo. Una quarantina i presenti. Fra questi anche Alfio Giomi, il Presidente Fidal. Ad un certo punto si ascoltano parole coriacee, toste, sul filo di un rigore forse sin troppo granitico. «Sarò duro, spietato, schietto e selettivo [...]. Dobbiamo prenderci tutti le nostre responsabilità [...]. Il

decentramento non ha funzionato [...]. Chiappinelli non farà mai il record italiano nelle siepi [...]. Il livello tecnico dei lanci si è paurosamente abbassato [...]. 10.30 nei 100? Smettiamo di chiamarli velocisti [...]. Ho fissato dei criteri e da lì non mi sposto». Poi ecco una sorta di ciambella di salvataggio: «Si continua a parlare di un calo di partecipazione però dobbiamo essere coscienti di un dato importante: Dal 1964 ad oggi contiamo più di mezzo milione di giovani in meno. Lo dicono le statistiche». Ci guardiamo in faccia un poco straniti, anche se non siamo di Berlino e non ci siamo persi nel centro di Bologna. Dall'altra parte del tavolo a parlare è Antonio La Torre, da poco

più di due mesi chiamato, proprio da Giomi, a guidare (salvare?) l'atletica italiana e condurla per mano sino ai Giochi di Tokyo. Allora ancora non si sapeva che sarebbero stati rinviati di un anno. «Arrivo ai Giochi e poi lascio, torno dai miei studenti», il mantra del nuovo Direttore Tecnico. Oggi sappiamo tutti come è andata in Giappone, agli Europei under 23 di Tallinn, a Chorzow (Campionati Europei a squadre) e in molte altre manifestazioni. L'azzurro si è visto sempre di più sul podio. Antonio da allora non si è spostato di un millimetro. Almeno per quanto riguarda i principi del suo incarico: autonomia assoluta per quanto riguarda formazione, conduzione, gestione della nazionale e dei suoi componenti. Già in altre occasioni era stato contattato, almeno cinque, e sempre aveva risposto *Nein*. Chie-



A sinistra: il vicedirettore tecnico Roberto Pericoli. Sotto: Antonio Andreozzi, responsabile attività giovanile e under 23.



deva libertà assoluta di movimento ma nessuno, anche lo stesso Giomi, gli garantiva quanto voleva. Gennaio 2021. Roma, Assemblea generale. Si elegge il Presidente e relativo governo. A sorpresa vince Stefano Mei. Ha le idee chiare, almeno così professa. Intende mutare radicalmente la struttura tecnica, ma deve attendere il dopo Olimpiadi. Il suo predecessore ha blindato tutto l'apparato sino ai Giochi. Storcendo il naso è costretto ad accettare, anche se ogni tanto si lascia andare ad esternazioni piuttosto spiacevoli e deleterie che potrebbero destabilizzare chi sta lavorando, e bene, sulla strada per Tokyo. Ufficialmente sorrisi e baci, ma si narra di scontri durissimi fra i due (Mei-La Torre). Il prof di Sesto San Giovanni non le manda a dire e vince la battaglia. Anzi, trionfa su tutta la linea. Bocconi amari da ingoiare per Mei. Ma con cinque titoli olimpici all'attivo chi mai avrebbe "licenziato" uno così? 28 settembre 2021. Il Consiglio Fede-

rale approva il rinnovo dell'incarico a La Torre, aggiungendo anche la responsabilità scientifica. Sino al 31 dicembre 2024 dovremo chiamarlo Direttore tecnico e Scientifico. Con il Professore Associato di Metodi e Didattiche dell'Attività Sportive presso la Scuola di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Milano vengono confermati anche i vicedirettori tecnici Roberto Pericoli (attività assoluta e di sviluppo) e Antonio Andreozzi (attività giovanile, Under 23, Under 20 e Under 18). Un salto a ritroso ed eccoci a luglio di quest'anno a Rovereto, Campionati assoluti. Intercettiamo, sicuramente non casualmente..., il candido testone di Antonio. Con la sua andatura ciondolante, il corpo piegato leggermente in avanti non lo scambieresti mai per un serio professore universitario. Tutta una serie di domande sulla salute degli azzurri presenti in pista, i soliti sfottò, pacche sulle spalle... A freddo spariamo la domanda che

più ci sta a cuore. Più volte ha ribadito che lascerà l'incarico dopo Tokyo. È ancora di quel parere? Socchiude gli occhi e «Vi dirò – dimenticavo, siamo i soliti due – sinceramente mi scoccerebbe non poco dopo tutto il lavoro che ho fatto. *Che abbiamo*, non voglio dimenticare tutti i collaboratori naturalmente. Comunque statevi accorti, vi controllo da vicino voi due». Eccoci all'oggi. Il lavoro continua. La Torre si dice soddisfatto e sta già preparando i programmi futuri «Per provare a ripetere un 2021 per certi versi irripetibile sarà necessario impegnarsi quanto più possibile sul fronte della conoscenza a supporto di atleti e tecnici. È questa la nuova frontiera dell'atletica italiana. Ci attende un triennio denso di appuntamenti, a cominciare da un 2022 che vedrà lo svolgimento di due Campionati Mondiali (indoor a Belgrado, 18-20 marzo, outdoor a Eugene, 15-24 luglio) e l'Europeo (all'aperto) di Monaco dal 15 al 21 agosto».

Non solo Roma

Che fine hanno fatto gli Europei di cross del 2022 a Venaria Reale? Tutto tace, si parla solo dei Campionati outdoor capitolini del 2024, mentre tra 14 mesi si dovrebbe allestire un Europeo tra i prati a Venaria Reale.

Walter Brambilla

Il tema del contendere nel Consiglio Fidal nel mese di luglio, che ha spaccato in due parti i componenti di chi sta nella stanza dei bottoni, è stata la costituzione di una nuova Fondazione per i Campionati Europei di Roma previsti nel 2024 dopo le Olimpiadi. Consiglio convocato due volte e riunione andata "buca" in seguito all'assenza di sette consiglieri dell'opposizione. Poi verso la fine di settembre le nubi si sono diradate. Il motivo del contendere per quanto ci riguarda è un altro. Avete guardato bene il calendario? No, non quello del 2024, dove a fine estate sono in programma i Campionati continentali romani. Non andate così in là nel tempo. Spostiamoci solo di un paio di mesi: prima di Natale a Dublino sono in programma i Campionati Europei di corsa campestre. La capitale irlandese avrebbe dovuto allestirli nel 2020, invece, causa pandemia, sono stati rimandati di un anno, sostituendo quelli programmati a Venaria Reale (Torino). Il verde della zona a ridosso dell'ex capitale sabauda, dovrà attendere ancora un anno (dicembre 2022) per mostrare all'Europa la bellezza del suo Parco. Le prove generali fatte nel 2019 con l'organizzazione degli Assoluti di cross, a questo punto dovrebbero essere rifatte, riprendere il filo conduttore, tanto per essere più chiari, perché non fare disputare gli assoluti di campestre, o la cosiddetta Festa del Cross, ancora una volta a Venaria nel 2022? Oliare gli ingranni è sempre opportuno. A questo punto ci sorge un dubbio. Il Comitato Organizzatore è sempre lo stesso? È sempre valido lo staff di chi ha operato per i cam-

pionati italiani due anni fa? Tutto tace a livello del nuovo Consiglio Federale, così ci risulta? Che vogliamo fare? Lasciamo stare? Speriamo di no. Amici della Fidal non solo Roma, prima in calendario c'è pure Venaria Reale, con il suo parco. Esaurita la premessa, lunga finché volete, abbiamo sentito le due parti. Gli organizzatori e la Fidal. Maurizio Damilano. Dalla provincia granda, l'uomo che ha ballato per molte estati nel tacco e punta è stato abbastanza sintetico, come suo costume, toccando vari punti. «Siamo parecchio stretti negli adempimenti verso la Federazione Europea, per spiegarci meglio: prenotazione alberghi, visita tecnica, produzione televisiva dell'evento, aspetti tecnico organizzativi. Dalla municipalità attendiamo la conclusione delle elezioni a Torino, attorno al 15 ottobre, si dovrebbe saperne di più. Dalla Fidal (Roma) non esiste per ora alcuna ufficializzazione sulla composizione del Comitato Organizzatore tra quello ufficiale e quello operativo. Sono ad ogni buon conto convinto che non si andrà troppo per le lunghe, da parte nostra abbiamo intenzione di allestire almeno due manifestazioni

per testare il percorso. Una probabilmente a livello giovanile/scolastico, l'altra a livello nazionale. In altre, si è in ritardo, ma non da parte nostra, a parole la fiducia c'è sempre stata, occorre passare ai fatti». Gianfranco Lucchi (consigliere Fidal): «L'evento posizionato in calendario, per i noti motivi, nel 2022 è stato da noi analizzato e pianificato in stretta collaborazione con le stesse persone che avevano operato nel corso degli anni e avevano allestito già la Festa del Cross a Venaria nel marzo 2019. La Federazione ha, da tempo, avviato tutte le attività propedeutiche sia dal punto di vista or-

ganizzativo, sia da quello degli incontri con le istituzioni pubbliche che hanno garantito il loro appoggio». Considerazione finale. Nell'Ottocento qualcuno, che tirava le fila della neonata Italia, trascorrevano i fine settimana proprio da quelle parti, gli erano talmente piaciuti che si fece pure un'altra moglie (morganatica, per i reali si scrive così). Pare che nelle notti buie e tempestose il suo fantasma giri per il Parco chiedendosi per quale motivo non si parli più di Campionati Europei di corsa campestre. Vogliamo liberarci da questo incubo? Suvvia...



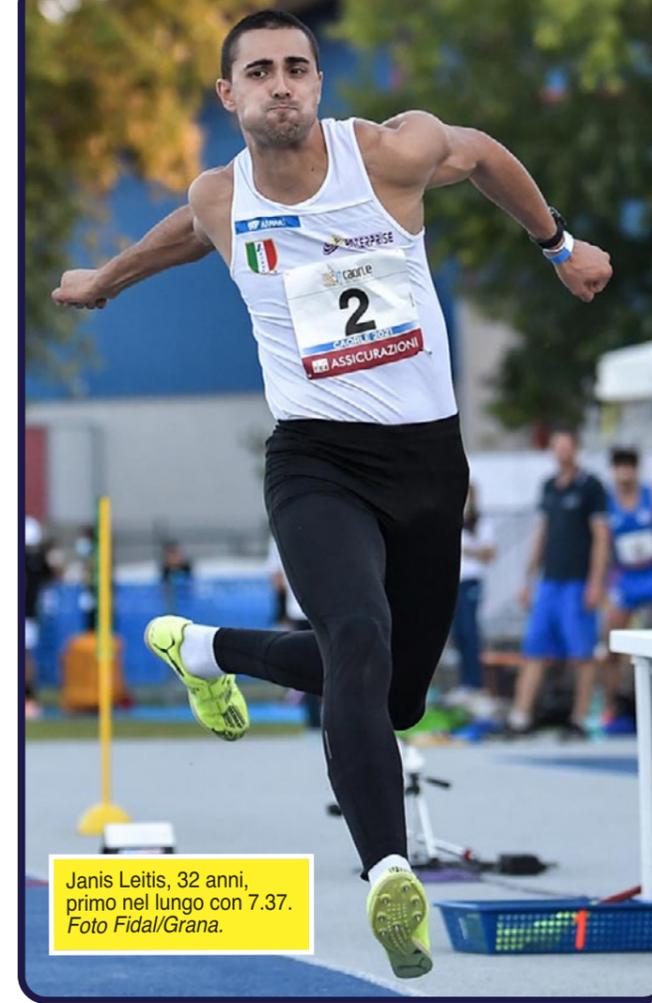
La Reggia di Venaria, a pochi chilometri da Torino, dove sono in programma i Campionati Europei di cross del 2022.

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**

www.asaibrunobonomelli.it



Regole ok ma i dubbi restano



Janis Leitis, 32 anni, primo nel lungo con 7.37. Foto Fidal/Grana.

tellista che ha portato a casa 8 punti. Il più Giovane? Roberts Janis Zalitis (21), velocista da soli 4 punti. Come dicevamo sopra, nulla fuori dalle norme. Siamo in Europa? Dunque libera circolazione di uomini e donne. Provi a impugnare il regolamento, cercando di limitare il numero di atleti stranieri presenti in squadra? Niet. Coni e Comunità Europa ti danno torto e la Fidal deve pure pagare perché, nel 2016, ha perso il ricorso dell'Enterprise che anche in quella occasione vinse presentando una sfilza di atleti lettone. Identica situazione si è riproposta al femminile, con l'Atletica Valsugana che, però, non è andata oltre il settimo posto. Vittoria dell'Atletica Brescia 1950. Fra le ragazze si può annoverare, come più anziana, l'astista lettone Ildze Bartascenkova (33 anni), 3.75 nell'asta e 10 punti all'attivo. Presenti anche due diciassetenni lettone, Agate Caune (9 punti nei 5.000) e Patricija

Campionati di Società: vince la campana Enterprise schierando dodici, su sedici, atleti stranieri (75% dei punti conquistati). Il regolamento lo consente ma restano dubbi etici e morali.

Daniele Perboni

Metà settembre, ancora piena estate. Tra le foci del Livenza e del Lamene, affacciata sull'Adriatico, si trova Caorle, Comune appartenente alla "Città metropolitana di Venezia". Superfluo scrivere che siamo in Veneto? Stante le conoscenze di geografia delle ultime generazioni forse non è così scontato. Già ci par di udire lamentezioni e impropri su questo incipit politicamente non corretto. Ce ne faremo, e se ne faranno, una ragione. Caorle, dicevamo. Ed è lì sulla laguna che si è replicato il misfatto che andremo ad analizzare. Fattaccio che, attenzione battaglione, non ha nulla di irregolare, almeno stando ai regolamenti Federali, e che già ha un precedente, risalente al 2016. Il riferimento è ai Campionati di Società, Finale Oro. Bella l'iniziativa. Una delle rare volte in cui l'atleta gareggia sì contro tempo, metri e centimetri, ma anche per una maglia, una società. Non importa la prestazione. Rilevante, invece, è il piazzamento. Più fi-

nisci davanti e maggiori sono i punti che acquisisci. Il tuo sodalizio poi non è che partecipa per il "vil denaro". Anche se qualcuno afferma che *Nella vita ci sono cose ben più importanti del denaro. Il guaio è che ci vogliono i soldi per comprarle!* (Groucho Marx). A tal proposito il regolamento Fidal, al comma 2 del capitolo Indennità federali, attesta che per i CdS assoluti (Finali Oro, Argento, Bronzo e B) sono elargiti i seguenti rimborsi. Per distanze da 0 a 50 km € 11,00 a persona; da 51 a 150 km € 22,00; da 151 a 600 km € 0,18 (a km); oltre i 600 km € 0,20 (a km). Per la Sicilia e la Sardegna l'indennità chilometrica è di € 0,28 a km. Insomma non si partecipa certo per arricchire la società. Dunque, perché questa lunga premessa? Semplice: lo scudetto maschile 2021 se lo è appuntato l'Atletica Enterprise, diretta da Antonella De Donato e con sede sociale a Benevento (via L. Sturzo 40) e fra i suoi dirigenti allinea anche il Consigliere federale, Carlo Cantales. Il quale quella stessa domenica era impegnato come speaker alla maratona di Roma. Stando al sito ufficiale della società, l'Enterprise può contare sulle prestazioni di 226 atleti (175 uomini, 51 donne). Sufficienti dunque, almeno sulla carta, a coprire tutte le gare (20) del programma tecnico. E invece... invece no. I dirigenti campani han pensato bene di reclutare una sfilza di atleti provenienti da Stati balcanici (Lettonia ed Estonia) e dall'Olanda. Il più anziano dei quali (47) è il lettone Igor Sokolovs, mar-



Si festeggia lo scudetto. Atletica Brescia al femminile e, pagina accanto, Enterprise al maschile. Foto Fidal/Grana.

Gros Berga (due soli punti-cini nei 100). Sempre in maglia Valsugana. Sul lato squisitamente tecnico ecco l'incidenza di questi atleti che, dalle nostre parti sin son visti, nella migliore dei ipotesi, in sole due occasioni. Una delle quali per la finale di Caorle appunto. **Enterprise:** atleti iscritti al Campionato 26; scesi in pista 12, equivalente al 46% del totale. Punti conquistati dalla compagine campana 183, di cui 138 da lettone e company, pari al 75%. **Valsugana:** 12 atlete su 23 (47%); Punti totali 125, 108 da atlete straniere (86,4%). Eppure sfogliando il sito della società, nella pagine dedicata alla sua storia siamo incappati in alcune affermazioni che ci hanno lasciati quantomeno perplessi. Negli ultimi mesi del 2010 alcuni dirigenti, tecnici

ed atleti di varie società sportive campane si ritrovarono nel comune desiderio di voler dare stimolo all'atletica leggera in Campania e di costituire una realtà, prettamente di matrice meridionale, capace di competere con le più note e blasonate realtà nazionali, nella quasi totalità dei casi localizzate nel centro-nord Italia. [...] Una realtà orgogliosamente del Sud, animata dall'esperienza e dalla preparazione di grandi appassionati, forti di altissime competenze e di tanta dedizione, sommate al brio ed all'estro che solo la matrice campana può donare! Se da regolamento tutto è inattaccabile, perfettamente in ordine e non fa una grinza, sul lato etico e morale permetteteci qualche dubbio.

Ottocentista cercasi

Ventidue anni, in Italia da quando ne aveva nove. Catalin Tecuceanu, nato in Romania, è dal 2018 che attende la cittadinanza italiana. Ottocentista di gran vaglia, il 14 settembre, a Zagabria, ha corso la distanza in 1:44.93. Nel nostro Paese l'ultimo ad avvicinare un simile tempo è stato Andrea Longo: 1:44.86, il 27 agosto 2006. Vive nel padovano ed è allenato da Lionello Bettin.

Giovanni Gatto

Mi alleno con Catalin Tecuceanu da circa un anno, da quando i nostri allenatori, Fulvio Maleville e Lionello Bettin, hanno deciso di collaborare, prendendo una decisione per certi versi difficile ma che sembra avere risvolti decisamente positivi e per la quale io e Catalin siamo loro grati. Conosco Catalin da più di dieci anni, perché entrambi pratichiamo l'atletica fin da quando eravamo bambini. Ci siamo spesso incontrati nei campi di allenamento e durante le competizioni, ma siamo sempre rimasti "avversari", se così si possono definire due ragazzini che gareggiano per puro divertimento. Tra le varie gare fatte abbiamo scoperto di aver partecipato entrambi ad un 800 nel lontano 2012 dove sono pure riuscito a batterlo. Tranquilli, è stata la prima ed ultima volta.

Negli anni ci siamo "specializzati" e questo ha comportato che ultimamente in gara l'ho sfidato poche volte e con scarso successo. Lui è un ottocentista, e non c'è bisogno che ne elenchi i successi, mentre io sono uno da "gare lunghe": 5.000 e 3.000 siepi. Nonostante queste differenze, l'allenamento congiunto non ha mai creato attriti. Anzi, grazie alla sintonia che da subito si è creata, è sempre stato un continuo e reciproco scambio di esperienze e di bei mo-

menti che ci hanno fatto crescere e maturare come atleti. Avvicinare due atleti di specialità differenti valorizza i punti di forza di entrambi, mette in luce i punti deboli, e permette di lavorare essendo di aiuto l'uno per l'altro. Catalin in campo sa essere un vero atleta. Certo, sbuffa per le corse lunghe, perché più di 45 minuti non gli piace correre, arriva in ritardo in pista ed è te-

stardo nel voler proporre allenamenti, o nel voler modificare quelli previsti ma è un ottimo lavoratore. Non si tira indietro davanti alla fatica e non salta un allenamento per nulla al mondo. Gli piace farmi "tirare" le ripetute, per poi magari superarmi in volata, e da buon ottocentista fa bene, ma non esita a sostituirmi quando la fatica si fa sentire. Un episodio può descri-

vere meglio il carattere di Catalin vi racconto cosa accadde in una seduta di lavoro che prevedeva almeno dieci ripetute, tra cui un 400, distanza molto amata da Tecuceanu. Fin dal riscaldamento Catalin non ha dato alcun peso alle altre distanze, deciso a dare tutto in quel giro di pista. Nonostante i tentativi miei e dei nostri allenatori di farlo concentrare omogeneamente in tutte le prove non c'è stato nulla da fare. Il 400 così l'ha corso molto forte, ma il resto dell'allenamento è rimasto incompleto. Inutile dirlo, per il troppo acido lattico accumulato.

A parte questo episodio simpatico che amiamo ricordare spesso, Catalin dimostra grande impegno in quello che fa, è esigente con sé stesso e vuole sempre dare il meglio. È sicuro dei suoi mezzi e gioisce come si deve per i suoi risultati, ma è anche profondamente umile perché sa accettare le sconfitte. A Catalin non manca mai il sorriso, sa essere amico di tutti e tutto questo lo rende un ottimo compagno di allenamento. Dopo i suoi recenti risultati si sta parlando molto della sua cittadinanza; oltre ad augurargli di ottenerla presto sono certo del fatto che la meriti pienamente al di là dei successi sportivi. Mi auguro infine possa raggiungere i suoi obiettivi sportivi dei quali abbiamo spesso parlato tra una ripetuta e l'altra, con il poco fiato che avevamo a disposizione per la fatica.



Catalin Tecuceanu con l'autore dell'articolo (a destra). Sotto davanti al tabellone con il tempo di 1:44.93, nuovo record romeno.



Catalin Tecuceanu è nato a Tecuci, in Romania, il 9 settembre 1999. È arrivato in Italia a 9 anni con i genitori, due fratelli e una sorella. Vive a Trebaseleghe, nel padovano, e gareggia per la Silca Ultralite Vittorio Veneto. Nel gennaio 2018, con i genitori, ha iniziato le pratiche per ottenere la cittadinanza, ma sino ad ora solo la madre l'ha ottenuta. Ha iniziato atletica grazie ai fratelli che la praticavano; inoltre era affascinato dal fatto che si trattasse di uno sport individuale. Nel ranking mondiale di World Athletics, per quanto riguarda gli 800 si trova al 28° posto.

La sua stagione negli 800

1:44.93*	Zagabria	14/9
1:45.19	Rovereto	31/8
1:45.45	Chorzow	5/9
1:45.74	Lignano Sabb.	3/7
1:46.48	Trieste	7/7
1:46.78	Dessau	21/5
1:46.95	Nembro	17/6

* Il migliore degli italiani è Joao Bussotti Neves con 1:46.11, Lignano 3 luglio.

Primati personali

400	48.09	Vicenza	14/7/21
500	1:03.12	Noale	17/4/21
600	1:18.42	Milano	26/4/19
800	1:44.93	Zagabria	14/9/21
1.500	3:44.61	Zogno	24/9/20
2.000	5:18.74	Rovereto	18/4/21
3.000	8:31.14	Trento	23/7/19

I migliori in Italia (al 5/10/21)

1:46.11	Joao Bussotti Neves
1:46.12	Simone Barontini
1:46.87	Francesco Conti
1:47.06	Giovanni Filippi
1:47.20	Leonardo Cuzzolin
1:47.40	Gabriele Aquaro

Chi meglio di **Gianni Ghidini**, advisor per il mezzofondo, può esprimere un parere sull'ottocentista **Tecuceanu**, specialista che se vestisse la maglia della nazionale avrebbe già in mano «i minimi per tutti i maggiori eventi internazionali del prossimo anno: Campionati Mondiali, all'aperto e indoor, e Campionati Europei»? Indispensabile, continua il tecnico veronese «Insistere a livello politico per accelerare le pratiche». Poi precisa «Sia chiaro, il ragazzo è allenato, e bene, da Lionello Bettin, un tecnico sempre pronto a confrontarsi. Ecco perché conosco Catalin. Spesso e volentieri si allena con gli atleti che seguo. L'ho visto in allenamento anche con Barontini e Amel Tuka. Ha personalità, buone capacità interpretative e ottima velocità di base. Lo ha dimostrato vincendo a Rovereto e a Zagabria davanti ad atleti di alto spessore. Poi negli ultimi anni si è sempre migliorato in tutte le distanze».

Caro nipotino ti scrivo...

Davide Viganò

Eh caro nipotino mio, tu non eri ancora nato, certe cose le puoi leggere solo nei libri. Ma io, io le ho vissute davvero. Non ci credi? Guarda, ho tenuto tutti i ritagli. Pensa, allora erano anni che ci chiedevamo “Ma come possiamo convincere i giornali a parlare di atletica? Perché ci ignorano?”. Pensa che sciocchi eravamo. Gli Abba era dal 1980 che ce lo cantavano. *The winner takes it all*, hai capito? Chi vince si porta a casa tutto. E poi è arrivata quell'estate, quella del miracolo. Dopo l'uomo sulla luna, l'italiano sul podio olimpico. Cinque vittorie, cinque! Roba da non crederci. Guarda qui. Questo è *Chi*, il più importante settimanale di inutilità, un giornale che si leggeva anche senza guardare il testo. Chi c'è in copertina? Marcell Jacobs e Gimbo Tamberi, che belli. Qui la fidanzata di Gimbo, più perfettina, qui quella di Marcell, che dicevano un tipo tra le Kardashians ed Eva Longoria. Poi la storia dei loro matrimoni, quanto piaceva, e giù articoli e pagine. Guarda, questo invece è Filippo Tortu al mare. Che belle foto, famiglia e amici, e c'è pure una influencer, Francesca Biella! Qui Jacobs invece è sulla copertina di *Novella 2000* vedi, proprio il giornale che leggete a scuola per studiare storia. Qui analizzano le firme dei suoi abiti, qui parlano del suo rapporto con Fedez, il nostro

primo ministro, e poi della sua partecipazione a “Ballando sotto le stelle”, roba da televisione del sabato sera. E qui, e qui in copertina su *Gente e Oggi*, letture più sofisticate ma attente alla gente che piace. Vedi, qui Jacobs è al mare con Nicole, e qui, su *Di Più*, che usciva il sabato, l'intervista a Nicole sulla loro storia d'amore. Che carini! Fa anche qualche anticipazione sul loro matrimonio: dice addirittura che non avrebbero invitato gli altri della staffetta. Solo amici in comune per la loro festa. Ecco vedi, c'è anche Tamberi, vanno quasi sempre in coppia pure sulle riviste. Quell'oro in contemporanea li ha davvero segnati per sempre. Guarda, c'è anche Fausto Desalu. La storia della sua infanzia, con la sola madre a farlo crescere piaceva molto, era finita anche in tv. Questa invece è *Diva e Donna*, sempre rivista gossipara che seguì molto Jacobs. Qui si parla del suo primo figlio, Jeremy, qui l'intervista alla fidanzata Nicole, qui le foto della vacanza a Sabaudia, dove hanno incontrato Totti e Ilary: tatuaggi e muscoli, che coppia splendida. A proposito di tatuaggi, guarda qui: *F*. Tipico settimanale femminile, qui addirittura si analizza il significato dei tatuaggi di Jacobs, a confronto con quelli di Federica Pellegrini, Chiara Ferragni e Angelina Jolie. Come chi è la Ferragni?



E poi altre riviste di pettegolezzi come *Nuovo, Tutto, Nuovo Tv, Vero, Visto* che addirittura riporta le dichiarazioni di Alex Schwazer sulle vittorie di Tokyo. Era l'agosto del 2021, ovunque guardassi si parlava di atletica. Pure in edicola, pure nelle riviste da accartocciare sotto l'ombrello tra un tuffo e l'altro. Eravamo i numeri uno, ma non lo avevamo ancora capito del tutto. Poi è andata come sai, caro nipote. Potevamo fare meglio? Non lo so. Ogni tanto però ritiro fuori la mia collezione di riviste e riguardo quelle copertine che sorridono felici. PS: tutto quanto scritto è di fantasia, tranne le citazioni dai giornali. Quelle sono vere, vere come i cinque ori di Tokyo.

Arena da rattoppare!

Ma guarda un po', non è passato neppure un anno e l'Arena Civica è già da rattoppare. Sì, avete letto bene. Ci sono già dei buchi sulla pista posata e inaugurata esattamente il 15 ottobre dello scorso anno. L'Assessora allo Sport Guaineri (forse è meglio definirla guaiseri...) ha proferito subito verbo: Avete visto, facciamo entrare molta gente sul campo e non solo Filippo Tortu...". Sta di fatto che il rattoppo dovrebbe costare, alle casse erariali, circa 500 mila euro. Una bazzecola se si pensa che l'impianto al coperto installato davanti al XXV Aprile, da almeno due lustri, l'emblema dell'inefficienza, mai inaugurato, pare venga abbattuto. È uno spiffero che mi è arrivato all'orecchio e ora mi duole e parecchio. Sono sicuro che riceverò una telefonata al riguardo, certa-



mente non dagli uomini del CRL impegnati nella Salmon Running e altre attività ludiche, che con l'atletica non hanno molto a che fare, forse con il benessere sì. Nel frattempo questo settembre estivo ci ha regalato un evento fantastico, la presentazione di un libro: “I signori del doping”, scritto da chi ha seguito negli ultimi anni l'atleta che ha fatto più male alla nazionale del Covid 19. Il maestro dello sport può scrivere tutto ciò che crede e presentarlo dove e come vuole, peccato che in un'occasione si siano presentati libro, autore e reprobato insieme, sotto l'egida della Fidal provinciale di Treviso e Venezia! Abbiamo le prove: alcune foto dell'ex marciatore con ragazzi tesserati Fidal! Ewwiwa, al peggio non c'è mai fine!

W. B.

Velocisti si nasce

In uno scenario editoriale dove abbondano pubblicazioni che riguardano l'attività fisica declinata in ogni senso, con gli sport di fatica che diventano sempre più estremi, dove nascono gli urban trail, che

tradotto significa qualcuno che decide di correre in città, come fanno in tantissimi, attraversando strade trafficate, binari dei tram, salendo sugli scalini della propria abitazione e via dicendo. Ancora, ci sono dei signori nessuno che decidono di scrivere come ci si allena, cosa si mangia, cosa si beve e fanno anche tabelle di allenamento senza mai

avere visto chi sia il proprio allievo. Esaurita questa doverosa premessa spunta quasi come un fiore nel deserto una pubblicazione dedicata alla velocità. Si tratta di "Velocisti si nasce" la magnifica storia della velocità italiana. L'opera è di Simone Proietti, amante dell'atletica, che ha frequentato e frequenta sin da bambino.

Frascatano di 46 anni, illustra nella sua pubblicazione, attraverso il tempo gli italiani più veloci dai pionieri di fine Ottocento sino ai giorni nostri. Nel suo libro si trovano racconti sugli allori dello sprint,

sino alle imprese dei vari Livio Berruti e Pietro Mennea. A proposito di Pietro, l'autore l'ha frequentato sia pur brevemente al termine della sua carriera e poco prima della sua dipartita, ha fatto parte dello staff organizzativo del Golden Gala e ha collaborato con Fidal Lazio. In tutto sono 200 pagine ricche di approfondimenti, statistiche, compresi gli ultimi

velocisti azzurro come Filippo Tortu che appare in copertina e Marcell Lamont Jacobs. Nella quarta di copertina si trova scritto: *La fatica non è mai sprecata: soffri ma sogni.* Pietro Mennea.

Per ricevere la pubblicazione mandare una mail a velocisti@libero.it



**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**

www.asaibrunobonomelli.it

